

XXIII.

Orride selve, antri profondi e cupi,
Stanza di deità sozze caprigne,
Sparse per questi balzi orme ferigne,
Qual di leoni, e qual d'orsi e di lupi;

Nude, scabre, deserte, alpestre rupi,
La cui petrosa fronte al ciel si spigne,
E 'l piè torrente vorticoso cigne;
Sasso, che tutto questo varco occupi;

Caliginoso aere rinchiuso in questa
Cieca prigione, cava oscura valle
Di folti sterpi, e di ruine ingombra,

Me qui caccia tra voi disperata ombra
Erinni, che mi fa sempre alle spalle
Fischiar l'aspro flagello, e mai non resta.